

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. Terza gita sociale. — 2. Gita in collina. — 3. Resoconto della prima gita. — 4. La visita alla Porta Palatina. — 5. Raccolta di vegetali. — 6. La fotografia nella zona di confine. — 7. Comunicati della Direzione. — 8. Resoconto dell'ultima assemblea.

Terza Gita Sociale - 1° Maggio 1904.

FONTANA CIOLERA (m. 980) - MONTE CASTELLETTO (m. 1361)

(Valle del Po)

PROGRAMMA

Torino P. N. partenza ore 5,35 - Barge (m. 358) ore 7,58 - Colazione - Partenza ore 8,45 - S. Chiaffredo - Fontana Ciolera ore 11 - Seconda colazione - Monte Castelletto ore 13,30 - S. Grato (m. 939) - La Colletta (m. 620) - Mondarello (m. 412) - Barge ore 16 - Pranzo ore 16,30 - Partenza ore 18,50 - A Torino P. N. ore 21,35. (Variante: dalla F. Ciolera direttamente a S. Grato, 45 minuti).

Marcia effettiva ore 6 - Spesa complessiva L. 7,50.

Direttori:

On. CHIAPPERO comm. avv. ALFREDO
ERRERA prof. CARLO

Amministratore:

AICARDI EVASIO

AVVERTENZE

1. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dell'Unione (via dei Mille, 14) nelle ore serali di ciascun giorno non festivo, sino a tutto il 29 corr.
2. In caso di cattivo tempo (pioggia) la gita s'intenderà rimandata alla domenica successiva.

3. La gita è riservata ai Soci ed alle loro famiglie (Vedi avvertenze nel programma generale pel 1904).
4. Le due colazioni sono a carico di ciascuno.
5. Occorrono scarpe chiodate e bastone ferrato.



GITA IN COLLINA

Giovedì 12 Maggio, avrà luogo una passeggiata in collina pei ragazzi (maschi e femmine) delle famiglie dei Soci col seguente:

PROGRAMMA

Ritrovo Ponte Regina Margherita ore 7 - Madonna del Pilone - Ponte Barra - Strada del Cartman - Pino ore 9,30 - Colazione - Discesa ore 10,30 - Reagle - Madonna del Pilone ore 12.

AVVERTENZE

1. Non occorre iscrizione preventiva, bastando trovarsi all'appuntamento l'ora precisa.
2. I ragazzi devono essere accompagnati dai genitori, o da chi possa farne le veci.
3. Provvedere a Torino il necessario per la colazione.
4. In caso di pioggia la gita dovrà intendersi rimandata a tempo indeterminato.



SANTUARIO DI BELMONTE

20 marzo 1904

« Piove! » mi avevano detto, svegliandomi, la mattina del 20. « Je m'en fiche » risposi io, appropriandomi un motto d'attualità, ma quando fui in istrada mi corse il dubbio di non trovare alla stazione che i Direttori, con un palmo di muso, che ci pregavano di tornare la Domenica prossima.

Invece, sebbene l'alba piovigginosa non promettesse nulla di buono,

la stazione era già affollata dei nostri Escursionisti, armati d'ombrella, loden ed alpenstok, disposti a partire con qualsiasi tempo. Erano 87, e Pluvio dev'esser restato con tanto di muso lui!

Mentre il treno lentamente ci trascina a Valperga, ed i Direttori gentilissimi offrono fiori alle Signore, si osserva l'aspetto del cielo, se non rassicurante, quanto mai pittorico. Nubi rosee vaghissime, a levante, sull'ondulazione dei colli torinesi, sulla montagna invece incombe un grigio di piombo, che dirada lentamente per sparire d'un tratto al sorgere del sole. Valperga si distende su un'altura, dominata dal castello omonimo, che l'assenza degli attuali proprietari non ci permette di visitare. Dobbiamo quindi accontentarci di ammirarne l'aspetto esteriore, e portare la nostra attenzione all'alto campanile, osservatorio dei curiosi contadini di Valperga, che di lì potevano ficcare il naso nel castello dei Signori.

La comitiva, fatte le provviste, s'incammina per l'ampia strada soleggiata che mena al Santuario, sostando solo per raccogliere la visione della candida e solitaria Quinseina che appare come per incanto ad uno svolto della strada, salutandoci con un'ondata fresca di quell'aria montanina, così viva e così pura, di cui sentivamo da tanto tempo la nostalgia.

Il Santuario di Belmonte, a cui si giunge in breve, sorge a sommo dell'altura, da cui prende il poetico nome, prospiciente da un lato la pianura padana e dall'altro una pittoresca serie di monti, ben noti agli Escursionisti, tra cui emergono, nell'immacolato candore di neve recente, il Soglio e la Quinseina. Nella valle e sui pendii che la primavera ha vagamente dipinti, profili di villaggi e paesucoli, da cui giunge uno scampanio festante.

La comitiva intanto s'è dispersa; chi piantò le tende nel bosco di castagni, chi preferì un pranzetto nell'albergo presso il Santuario, e chi s'accampò al sole, innanzi al panorama delle montagne, vicine e lontane, che la trasparenza primaverile avvicina meravigliosamente.

La solita irrequietezza, che ci trascina sovente a far uno strappo al programma, ci spinse stavolta sino a Canischio, un arcadico paesello a piè del Soglio, che se fu notevole un tempo per le sue argenterie casalinghe, lo potrebb'essere ora per i suoi musicofili arrabbiati. Da ogni casolare usciva il ranco suon d'una tartarea tromba, che ci faceva pensare, con un brivido, alle delizie d'un concerto d'insieme... al chiaro di luna.

Frattanto il grosso della comitiva, limitando la passeggiata a Prascorsano, ci precede a Cuorgnè dove noi giungiamo ancora in tempo per

gustare il vermouth offerto dai gentilissimi direttori: Negro, Chiaventone e Richetta, e fare una capatina in quel lurido cortiletto della casa di Re Arduino, che, a quanto pare, si accontentava di molto poco. Poi giù per viottoli umidi ed oscuri sino alla strada che conduce al Ponte vecchio dove sostiamo accecati dal sole che trae dall'Orco uno scintillio d'oro. Qui la vista sulla montagna è magnifica, e tra le vette, tutte bianche, si distingue la snella piramide del Colombo, che stavolta ha la cortesia di lasciarsi ammirare.

Tutti i salmi finiscono in gloria e le nostre gite terminano sempre con pranzetti deliziosi, a cui non manca, anche stavolta la nota artisticamente birichina delle minute del signor Berloquin, che, mettendo a nudo una delle funzioni più delicate dei poveri Direttori, pone accanto ad un escursionista in completo dislivello, una serie di quadrumani... simbolici. L'allegria è in buon punto quando giunge atteso ed acclamatissimo il nostro Presidente, ed è a lui che si rivolge il sig. Negro (uno dei nostri tre bravi Direttori) per esprimere la nostra reciproca soddisfazione, con due parole proprio di cuore.

Il sig. Fiori risponde con un brindisi felicissimo, lieto di inaugurare così splendidamente l'anno alpinistico 1904, pel quale ci auguriamo buona fortuna!

MARIA B.



“ La visita alla Porta Palatina „

13 marzo 1904

L'ingegnere Brayda, poco alla volta, viene infondendo negli Escursionisti una così buona parte di quella sua nobilissima passione per l'antico, che al suo invito si accorre omai come alla certezza di uno squisito godimento intellettuale.

La nostra visita alla Porta Palatina, che di certo parve assai strana agli abitanti della regione, aggiungeva all'interesse già sempre vivo di queste peregrinazioni artistiche, un'insolito interesse, trattandosi di conoscere uno dei monumenti più importanti, ma dimenticati, della nostra città. Tranne alcuni ruderi di poca importanza, è l'unica cosa che ci resti dell'epoca romana, giudicata dal Bernabei, una delle più grandi e più belle che esistano.

Gli Escursionisti, attentissimi alle parole dell'Ing. Brayda, seguono

sul rilievo topografico del Promis, dove appare evidente la forma dell'accampamento romano, la linea di cinta che chiudeva il campo prima, poi la città, poichè fu nel 700 e per ordine d'Ottaviano Augusto che sorgeva la nostra Torino. Una solida muraglia di cinta e la vigile sentinella di undici torri proteggevano la città romana.

Di quella ch'essa fu al tempo dei romani e nel medio evo, più non resta traccia; dove il tempo non ha distrutto il piccone ha demolito e sulle rovine dell'antica civiltà è sorta una civiltà nuova.

Se la Porta Palatina non soggiacque alla sorte comune, si deve all'Ing. Bertola, animo d'artista, che, perorando per la conservazione del monumento, ne dimostrava l'importanza storica, quando la sua ultima ora stava per suonare. Più tardi il vandalismo umano non trovò di meglio che di addossare all'antica e storica porta romana un fabbricato affatto moderno, che ci auguriamo di veder scomparire quanto prima, se i voti di coloro che amano e rispettano l'arte saranno esauditi.

Lavorando un po' di fantasia, dietro le indicazioni che ci fornisce il nostro duce, cicerone invidiabilissimo. ed esaminando i disegni del Promis e del d'Andrade, noi abbiamo ricostruito nella nostra mente l'antica Porta Palatina, le due alte torri merlate, l'*interturrium*, colle quattro fauci aperte, e il monogramma di Cristo, che il misticismo del Medio Evo aveva scolpito sulla fronte dell'edificio, in una di quelle magnifiche terracotte che gli Escursionisti hanno imparato ad apprezzare.

Nell'interno delle torri le tracce di romanità sono scomparse sotto un barbaro intonaco, poichè la torre fu divisa in tante piccole camere sovrapposte; restano solo, sotto le finestrelle arcate, il vano a cui s'appoggiavano i cannoni; e gli sfiatatoi che favorivano l'uscita al fumo, salvando gli artiglieri dal pericolo dell'asfissia. Questi sfiatatoi sporgono al di fuori, eccitando la curiosità di chi li osserva, ignaro dell'importantissimo loro ufficio.

Scendiamo al pian terreno, o meglio, al pian terreno dei romani, ed osserviamo l'edificio esternamente, restaurato secondo il progetto del Promis, che, non avendo fatto scavi, non conosceva la base quadrangolare che, scaglionata, origina il poligono di 16 lati delle torri.

Rialzate le torri e regolarmente disposta la merlatura, messe in luce e rifatte..... romanamente..... le solide basi, ricostrutto il suolo colle pietre poligone che serbano impresso il solco dei carri romani....., dal vano della saracinesca, ritornando, in una parola, dall'attuale miscuglio all'aspetto semplice e grandioso, noi rivedemmo la Porta Palatina quale la videro i cittadini dell'Augusta *Taurinorum*, e, come i Romani sotto

gli archi del Colosseo, ci illudemmo di ispirarci all'ombra delle mura millenarie. Così potemmo rievocare l'ombra di Ovidio, che la leggenda volle prigioniero in queste mura, e ci parve di udire il gemito degli sventurati che, al tempo del Vicariato, ivi scontarono col carcere e colla morte, il fio delle loro colpe.

E di tanto ci alludemmo per virtù dell'Ing. Brayda che, con la solita rara abnegazione, si è sobborcato al non lieve compito di far conoscere successivamente a due comitive di Escursionisti, (di circa 80 ciascuna) la Porta Palatina, nel suo aspetto storico ed artistico, aprendo i nostri occhi ignari, alle bellezze sconosciute del mondo antico.... cosa di cui gli siamo infinitamente riconoscenti.

MARIA B.



RACCOLTA DI VEGETALI

Nel n. 9 del Bollettino dello scorso anno ritenni opportuno ricordare agli Egregi Colleghi la necessità di rivolgere la nostra attenzione, durante le escursioni alpine, alle piante che belle e numerose crescono sulle nostre alpi. Ora iniziandosi nella primavera le gite annuali, non sarà affatto inutile riportare il medesimo articolo corretto ed ampliato.

Ricordo inoltre che non è necessario avere estese cognizioni di botanica per raccogliere piante; che si deve raccogliere poco e bene, ricordare le località in cui vennero raccolti gli esemplari, e che infine, alla sede dell'Unione, trovasi chi si incarica di prestare l'opera necessaria al loro studio e conservazione.

Per raccogliere le piante alpine occorrono pochi strumenti, e cioè anzitutto una scatola (*vasco/o*) di latta, solida, di forma allungata, munita di un coperchio di lunghezza uguale a quella della scatola, e verniciata in biacca internamente perchè non irruginisca e in verde o giallo esternamente affinchè i raggi solari non agiscano sulle piante ripostevi. La dimensione della scatola può essere varia, ma, limitandoci a raccogliere delle piante generalmente piccole, poco sviluppate, così ne servirà benissimo un vascolo lungo cm. 40, largo cm. 10, ed alto cm. 15. Inoltre questo deve essere munito di una cinghia, la quale per il solito si attacca a due anelli fissati nella parte superiore della scatola; ma in seguito ad un lungo uso gli anelli possono staccarsi e quindi conviene

che la cinghia corra anche sotto al vascolo mediante opportuni anelli di ferro. Infine nella parte posteriore, vi si devono fissare altri quattro anelli, i quali mediante cinghie serviranno al trasporto di una certa quantità di carta senza colla, nella quale si riporranno le piante delicate, oppure quelle state raccolte il giorno precedente e così potremo avere nuovamente il vascolo vuoto. Una vanghetta, o meglio uno zappino sulla foglia delle piccozze, ma più piccolo, ne servirà ottimamente sia come bastone, sia per raccogliere bene e rapidamente un gran numero di piante.

Le piante vanno raccolte per quanto si può complete cioè con radici, foglie, fiori e possibilmente coi frutti, e se la pianta è grossa se ne prenderanno soltanto quelle parti utili al loro riconoscimento.

Nel raccogliere occorre notare sempre e con precisione la località ove crescono le varie piante, osservare anche, se ciò è possibile, la natura del suolo, la esposizione del sito e la altitudine.

Le piante delicate, ovvero quelle con petali facilmente caduchi come i papaveri, occorre riporle, appena raccolte, nella carta asciugante unita al vascolo; così pure si raccomanda di non strappare le piante, potendosi esse facilmente sgualcire, ma di procedere con cautela nell'estirpare i vegetali con fusti sotterranei, specialmente se corrono parallelamente al suolo: queste cure non sono necessarie per quelle crescenti in terreni sabbiosi. Il raccoglitore deve badare sempre a raccogliere poco e bene, anzichè molto ed essere poi costretto a buttar via parte delle piante raccolte o perchè inservibili, o perchè ammuffite.

Per la preparazione delle piante nell'erbario si deve disporre di una certa quantità di carta senza colla, possibilmente del formato definitivo dell'erbario e di uno strettoio formato con due assicelle. Sopra uno strato di carta, posto su di un'assicella si dispongono alcune piante, colle foglioline allargate e i fiori bene aperti, quindi si ricoprono con altra carta, e su questa si disporranno successivamente le altre piante. Formato così un pacco, si ricopre coll'altra assicella sulla quale si porranno dei pesi. Ogni giorno si deve poi sostituire, una o più volte, la carta umida, con altra asciutta continuando in questa operazione finchè le piante siano secche, il che si riconosce subito al tatto.

Allora si dispongono sopra fogli bene quadrati, preferibilmente bianchi e colle dimensioni di cm. 30 per 40, mediante listerelle di carta fermate con spilli. Di fianco a sinistra, si fissa pure con uno spillo, un cartellino col nome, località, data, firma del raccoglitore, e se occorre, colle osservazioni riferentesi alla pianta, alla località, ecc.

I vari fogli appartenenti al medesimo genere, o alla medesima specie, si ripongono entro una foderia o camicia di carta di altro colore, la quale porta a sinistra un piccolo cartellino ingommato col nome del genere o della specie. Parecchie camicie formano un pacco, il quale si potrà disporre in apposito scaffale.

Per studiare le piante, si ricorre alle flore sia generali che locali, delle quali, alcune molto pregiate, si riferiscono all'Italia p. es. Arcan- geli, Penzig, Fiori e Paoletti, ecc

Ed ora, egregi colleghi, occorre metterci all'opera, affinchè la mera- vigliosa flora alpina sia conosciuta non solo dagli stranieri, ma altresì dagli italiani, ed il suo studio contribuisca alla conoscenza completa delle nostre Alpi.

ALBERTO NOELLI



LA FOTOGRAFIA NELLA ZONA DI CONFINE



Il Prefetto della Provincia di Torino avendo, con recentissime disposizioni, modificate quelle preesistenti riguardo alle zone di confine in cui è vietato l'uso delle macchine fotografiche, crediamo utile di far conoscere ai nostri consoci dilettanti fotografi il decreto nel suo testo preciso.

Il Prefetto della Provincia di Torino

Ritenuta la necessità di impedire che persone estranee alla difesa militare abbiano ad approssimarsi ai punti fortificati della frontiera e possano rilevare mediante macchine fotografiche, o con altro mezzo qualsiasi, vedute, piani o notizie in genere delle fortificazioni medesime:

Veduto il proprio precedente decreto 1° maggio 1900;

Visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale, testo unico, 4 maggio 1898, num. 164;

Visti gli art. 140 della legge comunale sulla pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, e 107, 110 e 434 Cod. pen.;

Decreta:

Art. 1. Salvo il permesso del Comando del 1° Corpo d'armata, è vietato, nella zona di frontiera di approssimarsi alle fortificazioni oltre la linea dei pali indicatori posti in corrispondenza degli accessi di ciascuna opera.

Il divieto non si estende ai proprietari dei terreni o di fabbricati nelle zone circoscritte da pali, nè ai loro dipendenti od operai, semprechè siano muniti

di speciale carta di riconoscimento, da rilasciarsi dai rispettivi comandanti di fortezza.

I proprietari di dette zone ed i loro dipendenti od operai dovranno rendere ostensibili le loro carte di riconoscimento ad ogni richiesta dei pubblici ufficiali od agenti della forza pubblica.

Art. 2. Senza l'accennato permesso è pure vietato nella zona di frontiera di eseguire rilievi idrografici e topografici con apparecchi a canocchiali.

Art. 3. Nella medesima zona di frontiera è parimenti vietato di adoperare o anche semplicemente portare con se apparecchi fotografici, salvo permesso del Comando della Divisione militare di Torino per i Circondari di Pinerolo e di Susa e del Comando della Divisione militare di Novara per i Circondari di Ivrea e Aosta.

Non è necessario il permesso pel semplice trasporto degli apparecchi fotografici.

a) per ferrovia;

b) per vettura o carreggio lungo le strade ordinarie, quando gli apparecchi sono chiusi entro casse e bauli, escluse le valigie a mano.

Art. 4. Salvo i casi previsti dall'articolo precedente, chi, senza permesso dall'autorità militare competente, vorrà percorrere la zona di frontiera recando con se apparecchi fotografici, dovrà fargli chiudere e piombare presso le Stazioni dei Reali Carabinieri di confine.

Art. 5. In ogni caso, salvo disposizioni eccezionali dell'Autorità militare, nella zona di frontiera è assolutamente vietato l'uso di apparecchi fotografici muniti di teleobiettivi.

Art. 6. Costituiscono la zona di frontiera, agli effetti del presente decreto, le ragioni limitate come segue:

Limiti della 1^a regione.

Verso il territorio estero la linea di confine colla Svizzera e colla Francia dal Monte Grand Golliaz al Monte Levanna.

Verso il territorio italiano dal corso del torrente Buthier e della Dora Baltea da Aosta a Saint Vincent, Colle du Joux, Challand Saint Anselme, Col Dondeuil, Issime, Colle Torison, Colma di Mombarone, Settimo Vittone, Traversella, Ronco, Gran Paradiso e Monte Levanna.

Limiti della 2^a regione.

Verso il territorio estero la linea di confine colla Francia dal Colle Autaret al Monte Granero.

Verso il territorio italiano dal corso della Stura sino a Margone e quindi dalla Linea Punta Lumella, Borgone, Colle del Vento, Monte Freidou, Pinasca, Inverso Porte, Torre Pellice, Bobbio Pellice, Monte Granero.

Tuttavia salvo il divieto dell'uso dei teleobiettivi, di cui all'art. 5, le disposizioni del presente decreto non avranno applicazione nei territori seguenti:

1^a Regione.

Val Buthier, fondo valle da Ginod allo sbocco e versante destro.

Valle Dora Baltea, alta valle da Col Ferret a Courmayeur, compreso fondo valle e versante destro da Aymavilles a Saint Vincent.

Val di Rhêmes, fondo valle e versanti che la racchiudono.

Val di Savaranche, idem.

Val di Cogne, idem.

Val d'Orco, idem.

Valle della Chiusella, idem.

2ª Regione.

Valle Stura di Viù, versante sinistro da Margone alla testata.

Valle Dora Riparia, fondo valle da Bussoleno a Borgone, versanti che la racchiudono a valle dei due torrenti Grovio da Colle del Vento a Punta Lunel.

Valle Sangone, fondo valle e versanti che la racchiudono, eccezione fatta dalla linea di cresta fra Colle del Vento e Monte Freidour.

Valle Chisone e Germagnasca, fondo valle e versanti che la racchiudono, ad ovest della linea Monte Rocciavrò, Roure, Bovile, Rielaretto, Gran Trucco.

Val Pellice, fondo valle e versanti che la racchiudono.

Art. 7. Il precedente decreto 1º Maggio 1900 cessa di avere vigore e viene in tutto e per tutto sostituito dal presente.

Il signor Questore di Torino, i signori Sottoprefetti di Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa, i funzionari ed agenti di pubblica sicurezza al confine, l'arma dei Reali Carabinieri, gli agenti di Dogana, le guardie di Finanza e gli agenti forestali sono incaricati della esecuzione del presente decreto al quale sarà data la massima pubblicità, specialmente nelle località e negli uffici di confine.

Torino, 10 Marzo, 1904.

Il Prefetto: fº GUICCIOLI.



COMUNICATI DELLA DIREZIONE

I.

Gli estratti del Bollettino — I signori Soci, che avendo scritto pel Bollettino, desiderassero avere un certo numero di copie del loro articolo, sono pregati di esprimere tale desiderio alla Direzione, che avrà cura di far loro tenere gli estratti, legati in apposita copertina.

II.

Le nostre raccolte — Le nostre raccolte di piante alpine e di minerali, sotto le cure di alcuni benemeriti Consoci e sopra tutto del Prof. Alberto Noelli, sono state felicemente iniziate e promettono di riuscire quali desideravamo riuscissero, cioè, senza pretesa alcuna, ma per noi ed in mezzo a noi, non prive di un certo interesse. Ma perchè tali raccolte (cui l'Unione ha dedicato un apposito locale nella Sede)

da un modestissimo inizio diventino veramente utili, occorre che i signori Soci nelle loro escursioni facciano raccolta di minerali e di piante e mandino alla Sede per la scelta e la classificazione. All'invito del Prof. Noelli, di cui l'articolo nel numero presente del Bollettino, la Direzione aggiunge le sue vivissime raccomandazioni.

III.

Tessere e distintivi Sociali — Presso la Sede dell'Unione sono in vendita i nuovi distintivi, riuscitissimi, conati dallo stabilimento Jonhson e le nuove tessere porta-ritratto, preparate dal consocio Patarchi. Tali tessere, con ritratto, danno diritto all'entrata con biglietto ridotto in tutti i teatri cittadini dove sono ammesse le entrate di favore per le associazioni con tessera - alla riduzione del 50 o/o sul prezzo d'ingresso alla Vedetta Alpina ai Cappuccini - alla riduzione del 30 o/o sui prezzi di catalogo per le carte topografiche dell'I. G. M. I. nonchè a diverse facilitazioni presso i Bagni della Provvidenza, la Farmacia Ravazza (via Bellezia, 4) ecc. ecc.



Resoconto dell'Assemblea del 18-3-1904.

La sera del 18 p. p. ebbe luogo la riunione ordinaria dell'assemblea presenti un centinaio di Soci. Letto ed approvato, senza osservazioni, il verbale precedente, l'assemblea unanime delega alla presidenza il presidente dell'Unione, sig. Fiori, che comunica il programma generale delle gite per 1904, sollecitando dai presenti osservazioni e proposte circa il migliore svolgimento del programma stesso e circa la compilazione di quello futuro. Dice come d'anno in anno l'esperienza della direzione e sopra tutto quella dei benemeriti consoci direttori di gita serva ad eliminare in quanto è fattibile i piccoli inconvenienti che tuttavia si verificano nelle nostre organizzazioni, ma sarebbe lieto di avere anche le osservazioni dell'assemblea nell'interesse di quel miglioramento che tutti vogliamo.

Il sig. Lavagnino raccomanda di indire gite combinate colla U. A. di Torre Pellice e per l'anno venturo, ricorda la città di Alba come meta di una gita artistica. Il Presidente terrà conto molto volentieri delle raccomandazioni del sig. Lavagnino, quanto all'U. A. di Torre Pellice au-

gurandosi che in quest'anno voglia esserci compagna graditissima al Piano del Re ed al M. Castelletto sopra Barge.

Nessuno avendo altre raccomandazioni da fare il Presidente dà lettura di una lettera diretta al Consiglio e firmata: *molti Soci*, la quale lettera raccomanda appunto diverse modalità nelle gite sociali.

Il Presidente avrebbe desiderato che la lettera fosse stata firmata, ma riconosce ad ogni modo la bontà delle sue intenzioni e domanda se fra i presenti v'è qualcuno dei molti Soci promotori della lettera. Il sig. Pacotto si dichiara l'estensore della lettera e ne conforta le conclusioni con diversi considerandi. Il Presidente, presa rapidamente in esame la proposta, avverte come già tutte le modalità ricordate abbiano dato occasione a studi e ad esperimenti, come una abbia già avuta pratica applicazione e come, ad ogni modo, essendo intese a giovare saranno tenute presenti in quanto hanno di pratico in loro. Circa la raccomandazione ai Soci di portare sempre il distintivo sociale volentieri ne farà oggetto di una comunicazione.

Sulle raccomandazioni del Pacotto parlano il rag. Falco ed il signor Lavagnino, occupandosi specialmente dei nostri rapporti cogli albergatori.

In merito alle comunicazioni il Presidente ricorda con vivissimo compiacimento la riuscita della Serata di proiezioni allo Scribe; riuscita che fa molto onore all'Unione. Attende al dovere di ringraziare quanti cooperarono a tale riuscita: l'Ing Brayda, che, colla geniale ed interessantissima conferenza, e l'avv. Pastore, colle sue proiezioni quanto mai riuscite, ci fecero passare un'ora di diletto e d'istruzione, l'arguto e brillante poeta Variglia pei suoi martelliani splendidi e l'amico Aicardi che presentò brillantemente i ricordi delle gite sociali. Ringrazia i due infaticabili Consoci Gabinio e Galleani, sempre pronti al sacrificio pel bene e pel decoro dell'Unione, sempre artisti colle loro proiezioni ed il Gabinio poi ammirabile sempre colle sue fotografie. L'assemblea sopra l'invito del Presidente, applaude ai Consoci tutti cooperatori dell'esito brillante e a Gabinio e Galleani continuando quell'applauso che in teatro aveva chiesto inutilmente alla ribalta i due modesti consoci.

Non essendovi altre comunicazioni il sig. Marazzi, a nome di tutti i presenti, ringrazia la direzione della splendida serata offerta alle famiglie dei Soci e la seduta è sciolta alle ore 22.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1904 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.